

Realismo e appropriatezza

Autor(en): **Caruso, Alberto**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2000)**

Heft 4

PDF erstellt am: **16.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Realismo e appropriatezza

Alberto Caruso

*Un'architettura degna dell'uomo ha, degli uomini e della società,
un'opinione migliore di quella corrispondente al loro stato reale.*

Theodor W. Adorno, 1965

Innanzitutto dobbiamo dare atto al Sindaco di Lugano, Giorgio Giudici, di avere mutato politica in merito ai concorsi di architettura. Ricorderete, infatti, la pubblicazione della sua intervista (*archi* n.2/99, dedicato a Lugano), nella quale il Sindaco esprimeva una convinta sfiducia negli architetti e nell'istituto del concorso. Ricorderete anche il nostro commento nel quale, accettando cordialmente la provocazione, lo invitavamo a riconsiderare le ragioni etiche e culturali del concorso, già accolte con successo in gran parte d'Europa, come strumento di riqualificazione delle città. Oggi la città di Lugano ha bandito due concorsi, per il lungolago e per l'area del Palace, due concorsi ben congegnati e dotati di giurie qualificate. Ci auguriamo pertanto che la città possa in breve tempo scegliere e realizzare due progetti realistici ed appropriati, capaci di offrire al paesaggio urbano luganese nuovi luoghi significativi, e anche di proporre qualche nuovo orizzonte al confronto ed alla ricerca architettonica. Appropriatezza e realismo che sono, invece, completamente mancati negli esiti del concorso per il lungolago di Ascona, uno dei cinque concorsi ticinesi pubblicati in questo numero di *archi*. In questo caso la giuria, infatti, ha scelto un progetto dai costi talmente elevati da doverlo considerare irrealizzabile. Condizione questa, peraltro, che salva Ascona dalla distruzione del suo famoso paesaggio, la vista del lago dall'antica «piazza»: distruzione che sarebbe l'ineluttabile effetto della eventuale realizzazione dell'immensa struttura galleggiante prevista dal progetto vincitore dell'americano Abraham. Eppure il programma avrebbe consentito di offrire positive soluzioni (e alcuni dei progetti selezionati le offrivano effettivamente) ai luoghi irrisolti della città, come lo spazio di relazione tra il lungolago e, ad est, l'area dei grandi alberghi, o come, ad ovest, la «rifunzionalizzazione» della strada panoramica dopo la sua chiusura al transito, o come la situazione del previsto grande porto turistico. Invece, rimuovendo ogni consapevolezza del *genius loci* di Ascona, costituito dalla formidabile relazione tra il fronte edificato del centro storico ed il paesaggio lacustre, è stata premiata una proposta diretta a sconvolgere la ragione per la quale da tutta Europa si viene a visitare la città, a dissipare la principale risorsa ambientale ed economica della città. Una sorta di radicale ed arbitrario «nuovismo», secondo il quale tutto è lecito, anche se infondato e così estraneo alla cultura del luogo da rimanere poi sulla carta. Appropriatezza e realismo che sono stati compiutamente interpretati, al contrario, nel giudizio del concorso per il lungolago di Paradiso, dove è stato scelto un progetto (del giovane ticinese Mauro Malisia) che si confronta con la scala territoriale, conferendo alla relazione dell'abitato con il lago la qualità e la dimensione del grande paesaggio. Saprà il Municipio di Paradiso superare le difficoltà, determinate dai piccoli interessi locali, ed investire su un progetto che alla lunga può trasformare un sobborgo di Lugano in un luogo dotato di fortissima identità? Amministrare le città, come si vede, è mestiere decisivo per le trasformazioni ambientali che si possono promuovere, i cui esiti dipendono dalla consapevolezza culturale con la quale si scelgono i temi e si operano le scelte. Viviamo un tempo nel quale, almeno alle nostre latitudini, le risorse a disposizione, sia economiche che intellettuali, conferiscono alle città, e alla committenza pubblica in generale, questa *chance* di portata storica, come è già successo in altri momenti della vicenda urbana. È necessario allora che usiamo la nostra cultura progettuale per proporre, orientare, promuovere e moltiplicare soluzioni intelligenti alle questioni aperte ed irrisolte, attraverso modificazioni degli assetti esistenti che comportino nuovo ordine e nuove qualità al nostro paesaggio. Il concorso è la chiave di volta di questo percorso, è un atteggiamento culturale ormai irrinunciabile, è il modo più appropriato per esprimere la tensione al meglio, la carica critica, il desiderio di bellezza che devono animare il nostro mestiere. E «il realismo e l'appropriatezza» sono le qualità richieste perché il progetto, nel contempo, costituisca la necessaria distanza critica rispetto all'esistente e insieme si alimenti del maggior numero possibile di relazioni con i materiali e la geografia e la storia del luogo da modificare. È facile ed idealisticamente inoffensivo criticare il reale con progetti irrealizzabili, è facile ed opportunisticamente inoffensivo soddisfare la domanda sociale realizzando progetti che non mutano nulla dell'esistente. C'è, infine, un solo modo da perseguire perché i concorsi di architettura soddisfino tutti per la qualità e la trasparenza dei loro esiti e per le opportunità di progettazione che possono offrire: bisogna che tutte le opere pubbliche, grandi e piccole, siano affidate attraverso concorsi, bisogna che la cultura del confronto e della competizione si imponga, divenga costume. È questa anche, crediamo, la condizione perché la ricerca progettuale si estenda come dimensione collettiva del mestiere.